LA MEMORIA PERDUTA

LA VOLONTÀ 'COMUNE'
«FU L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE A CHIEDERE DONAZIONI DI REPERTI»

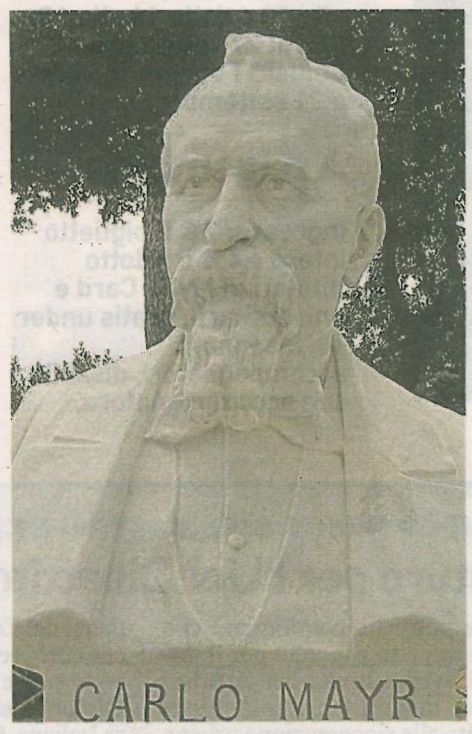
CORRE L'ANNO 1958
«NEL 1958 MIA NONNA DONÒ I RICORDI DOPO LA RIAPERTURA DEL MUSEO»

«La storia dentro agli scatoloni? Allora ridateci i nostri cimeli»

I discendenti di Carlo Mayr si ribellano allo spostamento del museo

A METÀ marzo, durante la presentazione dei lavori di Palazzo dei Diamanti, il vicesindaco Massimo Maisto annunciò il conseguente spostamento del Museo del Risorgimento e della Resistenza dall'attuale sede alla Casa della Patria Pico Cavalieri in corso Giovecca, per realizzare al suo posto una caffetteria-ristoro per il museo Diamanti. Una scelta che ha diviso in poco tempo la città: da un lato le associazioni combattentistiche alla 'Pico Cavalieri' vogliono restare e non saprebbero dove andare, dall'altro i Musei civici di Arte antica e amministrazione, che stanno cercando la soluzione ottimale. A inferocire tutti è stata la mancanza di comunicazione da parte del Comune. Ora chiede spiegazioni anche il busto di Carlo Mayr, dal 1958 in corso Ercole I d'Este per donazione dei discendenti.

di ANJA ROSSI



PATRIMONIO Bianca Felisi, discendente di Carlo Mayr e tra i membri del comitato del museo di via Ercole I d'Este

COSA DIREBBE Carlo Mayr sullo spostare il museo del Risorgimento in corso Giovecca, nella Casa Pico Cavalieri? Lui, per forza di cose, poco, mentre non rimangono di certo silenziosi gli eredi, che ora chiedono spiegazioni sulla doccia fredda di colpo piombata in città. «Nessuno ci aveva detto niente, l'abbiamo scoperto dal vostro giornale» spiega subito Bianca Felisi, discendente di Carlo Mayr e tra i membri del comitato del museo di via Ercole I d'Este. «Dopo l'articolo – comparso nelle settimane scorse sul Carlino – riguardante l'incredibile, probabile, chiusura del Museo del Risorgimento senza nessun preavviso a noi soci, desidero – continua nella lettera mandata al giornale –, assieme ai miei fratelli Alessandro e Cristina Felisi, discendenti unici del patriota Carlo Mayr, avvocato, senatore del Regno, Gran Cordone della Corona d'Italia e con il suo busto al Gianicolo di Roma come benemerito della Patria, sapere che fine faranno tutte le donazioni che la nostra famiglia ha lasciato al museo, ora visibili dalla collettività». All'ingresso del museo del Risorgimento, infatti, ad accogliere i visitatori c'è da tanto tempo il busto di Carlo Mayr.

L'AUSPICIO
«Non si faccia fare a questo patrimonio la fine del tesoro di Antonioni»

A DONARLO alla città fu la nonna di Bianca Felisi - «anche lei si chiamava Bianca, come me» - nel 1958, dopo la riapertura del museo, che prima era a Palazzo dei Diamanti e poi fu spostato nell'edificio vicino, dove è tuttora. Devastato dai bombardamenti, l'allora museo del Risorgimento si presentava spoglio, molti oggetti erano andati perduti. «Fu l'amministrazione comunale del tempo, una volta riaperto il museo, a chiedere ai discendenti di diverse famiglie dei patrioti di donare parte dei loro ricordi per la città». Così fece sua nonna, donando oltre al busto, anche molti altri oggetti appartenuti al nonno Carlo Mayr. E Bianca Felisi li elenca nella lettera: «la colonna e il busto di marmo donato dalla nostra nonna Bianca Mayr Felisi, figlia di Scipione Mayr, l'abito da Senato con feluca e spadino di Carlo, la giubba di Scipione, figlio di Carlo Mayr, medaglie d'argento del Piemonte Reale Cavalleria, tutte la carte geografiche militari del 1826 dell'Italia e delle tre isole, l'antica bandiera Sabauda, ecc...». Le cartine geografiche, ci spiega poi a voce, sono una quarantina, ora inscatolate da tempo poiché spostate nell'archivio di via Giuoco del Pallone. Cerca il numero esatto tra le carte di casa che attestano le differenti donazioni, avvenute anche negli ultimi anni. «Abbiamo lasciato alla città tante cose – continua Bianca Felisi, facendosi portavoce anche per i suoi fratelli –, vogliamo sapere dove andranno a finire. Noi, come del resto anche nostra nonna, abbiamo avuto piacere nel donare tutti questi ricordi storici, ma sapendoli esposti in un museo, non per anni dentro a degli scatoloni in attesa di un nuovo luogo dove accoglierli. Se fosse così, li rivorremmo indietro finché non si sia deciso dove finirà il museo del Risorgimento».

DA MEMBRO del comitato, oltre alle donazioni, Bianca Felisi si chiede – o meglio, chiede all'assessore e vicesindaco Massimo Maisto, che ha tirato fuori la novità «e non ne ha parlato prima con le associazioni» – quale sarà il futuro del Museo del Risorgimento. «Che spazio avranno poi tutti gli oggetti? Molti sono sacrificati in depositi già ora, chissà dopo. Voglio augurarmi – conclude – che i responsabili si impegnino affinché questo museo, così importante per la storia della nostra città, rimanga al suo posto e non faccia la fine del museo Antonioni» come «spero anche che il monumento del re Vittorio Emanuele II, nascosto nel cortile interno, non finisca fra i servizi del bar».

IL CASO

Il progetto
HA preso il via per concludersi a settembre 2018 la radicale opera di restyling destinata a restituire alla città lo spazio museale del palazzo dei Diamanti completamente rinnovato e valorizzato.

I costi
IL lavoro ha previsto un finanziamento di circa 6 milioni di euro comprendente contributi regionali per il sisma, fondi comunali da assicurazione e del Ducato Estense